

Nazionale. Ritorna Donadoni Sacchi si scopre ct e «medico»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Fra test psicologici e accertamenti scientifici, la Nazionale computerizzata di Arrigo Sacchi si sta ora trasformando in una «clinica rigorosa»: l'esperimento di convocare e far giocare (contro il Cipro) Roberto Baggio in un momento di crisi nera dello juventino - funzionario benissimo (da allora il suo rendimento è assai migliorato), adesso il ct ci riprova. Con Roberto Donadoni, suo ex pupillo al Milan, attualmente in disgrazia (si fa per dire), trovando spazio salutarmente nella squadra di Capello. Di pochi giorni fa uno sfogo del fantasista bergamasco, amareggiato e poco propenso a rinnovare il contratto in rosso-nero senza aver ricevuto prima l'assicurazione di una maglia da titolare per la prossima stagione. Da due anni va avanti il suo momento difficile: prima la pubalgia, adesso la panchina nel Milan. Donadoni (37 anni in azzurro con tre gol, debuttò l'8 ottobre '86 a Bologna contro la Grecia nella nuova Nazionale di Vicini) aveva disputato l'ultimo incontro l'11 maggio a Salerno con l'Ungheria: 38 minuti, brillantissimi (due reti) poi il ricattizzarsi della pubalgia lo tolse di mezzo. Dieci mesi dopo torna dunque in azzurro: Sacchi gli dà fi-

ducia (al 99% a Cesena giocherà pure), come fece con Baggio, sperando in un'altra resurrezione. Il ct ha convocato per la partita amichevole con San Marino (mercoledì a Cesena alle 15, il ritiro inizia la sera di lunedì 17 a Milano Marittima) 18 giocatori più Viali che si allenano assieme ai compagni senza poi giocare visto che è squallificato. Oltre a Donadoni, il nome nuovo (anche qui si fa per dire) è Moreno Mannini, 30 anni, antico pupillo di Sacchi. Mannini fu convocato un'altra volta da Vicini per la gara di Roma con l'Urss del 3 novembre '90, ma vide la partita dalla panchina. Dalla lista mancano invece per scelta tecnica Marchegiani, Ferrara e Lombardo, per infortuni vari Erano, Rizzitelli, Mancini, per impegni con l'Under 21, Dino Baggio e Albertini.

Il San Marino rappresenta un buon allenamento, nelle qualificazioni europee ha sempre perduto subendo 33 gol e mettendone a segno appena uno.

Domani Sacchi vedrà Fiorentina-Milan. Per quanto riguarda i collaboratori, Carmignani per Napoli-Torino, Rocca per Juve-Atalanta, Bianchi per Inter-Sampdoria.



Antonio Matarrese

Federalcalcio decisionista: tesseramento libero per i giocatori stranieri dal prossimo anno ma non più di tre in campo o in panchina. Passa la linea dei club. Sindacato in guerra?

Matarrese abbatte le frontiere

Libertà di tesseramento per gli stranieri ma utilizzazione consentita, in campo o in panchina, soltanto per 3 giocatori (oltre a 2 «assimilati»). Dal prossimo anno la serie A cambia volto. Lo ha deciso il consiglio della Federalcalcio. Una novità in applicazione alla normativa Cee. Matarrese ha scelto ma ora c'è l'incognita delle reazioni del sindacato calciatori che si è sempre opposto minacciando scioperi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il decisionista Matarrese non si è smentito: ha messo in riga i «duellanti», Lega e Sindacato, e ha presentato il conto. Ha giocato d'anticipo, il presidente del calcio italiano: il Consiglio federale non solo ha ratificato la direttiva CEE-Uefa del 17 aprile 1991 in materia di stranieri, ma ha provveduto già alla regolamentazione interna. Dalla prossima stagione tesseramento illimitato, dunque, ma solo tre in campo, più i famosi «assimilati» (cittadini solo alle federazioni aderenti all'Uefa). Matarrese ha posto poi un «patto» alla furbata del parcheggio: in base al nuovo codice, un giocatore straniero può essere «prestato» ad un'altra società solo alla sua seconda stagione italiana: non saranno più tollerati i casi Boban e Coppa Uefa, in estate dal Milan e parcheggio a novembre al Bari).

Un colpo al cerchio e un altro alla botte, dunque. Matarrese ha cercato di accontentare la Lega (che premeva per il

quarto straniero in panchina), cercando di non scontentare il sindacato. Al suo capo, Sergio Campana, che dovrà ora gestire una difficile e imprevedibile assemblea lunedì prossimo, ha spedito messaggi agrodolci: «Le decisioni prese oggi sono irrevocabili. Non ci sono motivi per fare un'altra puntata di questa tenelovata. Ho però provveduto ad organizzare un incontro fra Campana e il segretario generale Uefa, Aigner, il sindacato calciatori avrà così modo di legittimarsi di fronte al Palazzo europeo». La riunione di ieri, durata tre ore non è però scivolata tranquilla come i sorrisi diplomatici dei protagonisti a fine summit hanno cercato di far apparire. Il presidente della Lega, Nizzola, ha cercato in tutti i modi di ottenere il via libera al quarto straniero. Niente da fare, Matarrese ad un certo punto è sbottato: «Da qui non si esce senza aver deciso tutto». E a quel punto Nizzola ha ceduto. O meglio, ha vinto Matarrese.

Grand Hotel mercato, gente che va, gente che viene			
SOCIETÀ	PARTENTI	GIÀ PRESI	TRATTATIVE
ASCOLI	Bierhoff, Vervoort	—	—
ATALANTA	Stromberg, Caniggia,	Montero, Möller	Weah, Balbo
BARI	Boban, Platt	Joao Paulo, Airez, Raduciu	—
CAGLIARI	Francescoli	Tejera	—
CREMONESE	Pereira, Dezotti	—	—
FIorentina	Mazinho	Latorre, Mohamed	Carranza, Dener, Giggs
FOGGIA	—	—	Mostovoy
GENOVA	Aguilera, Branco	Dobrovolski	Kuka
INTER	Brehme, Matthaeus	Sammer	Sosa, Aguilera, Branco
JUVENTUS	J. Cesar, Reuter	Scholl	Carranza, Caniggia
LAZIO	Sosa	Gascoigne, D'Iar	—
MILAN	Gullit	Boban, Savicevic, Papin	—
NAPOLI	Alemao	Maradona*	Sauzeé, Platt, M. Vazquez
PARMA	Grun	Berti	Effenberg, Mazinho
ROMA	Aldair	—	Platt, Belodedic, Mauro Silva
SAMPDORIA	Cerezo, Silas	—	Platt, Albert, Thern, Belodedic
TORINO	M. Vazquez, Casagrande	—	Bergkamp, Aguilera, Trappaso, Balbo
VERONA	Prytz, Stojkovic, Raduciu	—	—

*Maradona è sempre tesserato per il Napoli: a fine squalifica potrebbe teoricamente tornare

Diciotto convocati, manca Ferrara Con gli azzurri anche Viali turista

Questi 18 convocati (cui si aggiunge lo squalificato Viali) da Arrigo Sacchi per l'amichevole con San Marino del 19 febbraio. **Portieri:** Zenga (Inter), Pagliuca (Samp). **Difensori:** Baresi, Costacurta e Maldini (Milan), Ferri (Inter), Carrera (Juventus), Mannini (Samp), Carboni (Roma). **Centrocampisti:** Evani e Donadoni (Milan), De Napoli e Zola (Napoli), Berti e Bianchi

(Inter). **Attaccanti:** Roberto Baggio e Casiraghi (Juve), Baiano (Foggia). Maggioranza di milanesi (5 giocatori). I convocati per la Under 21 (amichevole a Smirne con la Turchia il 19 febbraio): Albertini, Antonoli, D.Baggio, Bertarelli, Bonomi, Buso, Corini, Favalli, Luzzardi, Malusci, Marcolin, Maresca, Melli, M.Orlando, Peruzzi, Rossini, Sordo, Verga, Villa.

Roma caos. A 24 ore dalle roventi accuse del capitano a Bianchi, scatta la pesante multa «La pagherò ma non torno indietro». Tace l'allenatore, tensione nello spogliatoio

Giannini, sfogo da 50 milioni

Una multa salata: la Roma ha deciso di rispondere così alla «sparata» di Giannini nei confronti del tecnico Bianchi. «Ai giocatori dà più fastidio colpirti nelle tasche», dice il direttore sportivo, Emiliano Mascetti. E aggiunge: «Giannini ha sbagliato. E ha l'aggravante di essere il capitano». Giannini: «Non torno indietro. Pagherò la multa. E una precisazione: non sono il portavoce di nessuno».

ROMA. Cinquanta milioni di multa: è questa la risposta della Roma alle accuse di Giannini nei confronti dell'allenatore, Ottavio Bianchi. Ma non pesante, ma non troppo: per il giocatore non si chiederà il deferimento e neppure la sospensione a tempo determinato. La linea della Roma è infatti quella di colpire il portavoce. Il direttore sportivo, Emiliano Mascetti, è chiarissimo: «Giannini sarà multato; ha detto cose inammissibili e in più c'è l'aggravante che è capitano e

che non ha parlato a caldo. Altre punizioni? No, ai giocatori dà più fastidio toccarli nei soldi: proporemo la cifra al Collegio arbitrale della Lega e poi si vedrà. Domenica prossima? Bianchi è libero di scegliere se Giannini dovrà giocare o meno contro il Genoa. Il tecnico è lui». Prima dell'allenamento, Mascetti, a nome della società, ha avvisato allenatore e giocatori: «Basta con le polemiche». Giannini accoglie la notizia del multa scrollando le spalle. Forse bluffa, o forse ripre-

cherà nel momento in cui l'entità della cifra sarà decisa: «La multa? Se dovrò pagarla lo farò. Ma io non torno indietro: il mio sfogo rimane. Era da troppo tempo che masticavo amaro, quando non ce l'ho più fatta a trattenermi sono uscito allo scoperto. Ma vorrei precisare una cosa: non sono il portavoce di nessuno. Ho letto su qualche giornale che dietro di me ci sarebbe un mandante: balle, ho agito da solo e sono disposto a prendermi le mie responsabilità, sino in fondo». Giannini ha l'aria rilassata. Forse, dietro alla sua tranquillità apparente, c'è la consapevolezza che il suo «j'accuse» ha avuto il tacito consenso dei compagni di squadra e di quella tifoseria che già da tempo contesta Ottavio Bianchi. Giannini, però, non vuole apparire il numero uno del dissenso: «La solidarietà dei compagni? Non mi interessa: qui non si tratta di schierarsi con Giannini o il tecnico, la verità è che Giannini ha voluto espre-

mere un suo pensiero. Era da troppo tempo, lo ripeto, che le cose non andavano». Gli chiedono: perché solo ora e proprio ora ha deciso di farlo? Risposta: «Stava per succedere alla fine della stagione scorsa, ma ormai eravamo agli sgoccioli e c'erano in ballo le finali di Coppa Italia e Coppa Uefa. Allora lasciai perdere, sperando che quel chiarimento che io e Bianchi avevamo avuto potesse bastare». Altra domanda: ha parlato con Bianchi? La replica di Giannini è secca: «Sì, abbiamo parlato davanti al resto della squadra, ma non ci siamo detti nulla di particolare. Se giocherò domenica? Deciderà Bianchi, come sempre. Per me la vicenda è chiusa: siamo alla vigilia di un match importante ed è essenziale trovare la concentrazione. Se mi toglieranno la fascia di capitano? Non ci ho mai pensato, sono decisioni che spettano alla società, ma preferisco non credere ad un'eventualità del genere». C.S.B.

E il club si spacca tra Falchi e Colombe

ROMA. I giocatori da una parte, la società, divisa fra «falchi» e «colombe», dall'altra. E Bianchi, l'oggetto della contesa, che ha scelto la strada del silenzio. La Roma devastata dal «j'accuse» di Giannini è questa: se qualche merito il Principe può vantarlo, è proprio quello di aver fatto frangere quel castello di bugie e di proclami alla «volesimo bene» nei quali, negli ultimi mesi, si erano rifugiati un po' tutti. Il crac era nell'aria: dopo le «confessioni» del presidente Ciarrapico e dopo la lite Corvone-Bianchi, venuta alla luce



Giuseppe Giannini, 28 anni, alla Roma da 11 anni. A sinistra, Ottavio Bianchi, 49 anni, il tecnico messo «sotto accusa» dal capitano giallorosso

termi nei suoi panni, posso capirlo: è alla Roma da dieci anni e certi atteggiamenti di un tecnico possono far male. Nei panni di Bianchi? No, in quelli non mi ci metto. Più diplomatico Carboni: «Ognuno esprime la sua opinione, ma il pensiero va rispettato». Sintetico Bonaccina: «Giannini? Ha espresso con coraggio la sua opinione». La società, sorpresa dalla «botta», ci ha messo un po' a rialzare la testa. Il primo a rialzarsi è stato il vicepresidente, Aldo Pasquali: «Giannini merita una punizione esemplare, altrimenti mi dimetto». Il presidente Ciarrapico, ufficialmente fuori Roma per impegni di lavoro, si è fatto sentire in serata. Concordata la linea della multa salata con il diesse Mascetti, è uscito allo scoperto dopo aver appreso le reazioni della squadra: «La società è con il tecnico. I calciatori devono pensare a giocare. Sono pagati per questo: al futuro ci pensiamo noi». C.S.B.

Caso-Matthaeus. Dopo le polemiche del tedesco interviene Zenga: «Lothar ha sbagliato» Intanto la società sembra decisa a non rinnovargli il contratto e a cederlo in Francia

Pallone d'oro preso a calci

Lothar Matthaeus sempre al centro della discussione. Mentre il club nerazzurro è incerto sul da farsi, Walter Zenga dice che il tedesco ha sbagliato. «Certe cose non si possono dire apertamente. La nostra cultura calcistica non lo permette. Avrebbe ottenuto molto di più parlando direttamente con noi. Abbiamo bisogno di tranquillità per ricostruire il nostro rapporto con il pubblico».

DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Nel bene o nel male, comunque, si parla di lui, Lothar Matthaeus, 31 anni il 21 marzo, è sempre motivo di discussione. L'inter lo scarica o no? E lui come si sente nei panni del grande accusato dopo le parole al vetrolo espresse contro i suoi compagni e il rigore decisivo sbagliato con la Juve? Come si diceva nelle anni '70, il dibattito

è aperto. Scritto per primo a parlare è Walter Zenga, uno che di contestazioni se ne intende. A suo tempo, per motivi diversi, più volte ha fatto l'incendiario. Con qualche anno in più, ora assume il ruolo dell'uomo navigato. Non è pompiere, ma poco ci manca. «Certe critiche sulla squadra, Matthaeus non doveva farle davanti a tutti. Lo so che era in

buona fede, però non si può parlare così apertamente. La nostra cultura calcistica vieta di fare questo in pubblico. È successo anche a me. Matthaeus avrebbe ottenuto di più parlando direttamente con noi. Così invece qualcuno ha equivocato».

Il portiere dell'Inter è piuttosto critico. Il succo del discorso è questo: siamo già pieni di guai, non andiamo a cercarne degli altri. «Sì, anche se l'attuale posizione in classifica dell'Inter non riflette la verità. Siamo alla ricerca sia della vittoria che degli applausi. Anche gli applausi contano. Noi invece è dall'inizio del campionato che non riusciamo a costruire un buon rapporto con il pubblico. Per farlo avremmo anche bisogno di tranquillità. Ma come ti viene la tranquillità? Ovvio, con i risultati. Solo che quando

uno è teso tutto diventa più difficile. E per dimostrare che non meritiamo l'attuale posizione, cerchiamo di stralare peggiorando la situazione. L'opposto, quando uno è tranquillo, tutto riesce facile e si provano anche delle cose che in affanno invece non si tentano mai: un tiro al volo, un dribbling stretto, un controllo difficile. «Stai nella cesta!», ci diceva Gigi Radice in questi frammenti. Forse dobbiamo fare proprio così».

Bene, ma Matthaeus come reagisce al crescente clima di ostilità che lievita attorno a lui? A vederlo non sembra granché preoccupato. Ride, scherza, si fa venire a prendere da Lolita Moreno, la sua nuova compagna. «Io sono tranquillo. Il mio contratto è valido fino al giugno del '93. Ora dobbiamo

pensare a risalire la corrente per guadagnare un posto in Uefa. Poi parleremo anche del mio contratto. La società comunque non mi ha detto niente. Venissimo, i dirigenti nerazzurri, finora, non hanno più parlato del rinnovo del contratto. Ma è proprio questo silenzio che induce a pensare a una «retromarcia» nei confronti del tedesco. Matthaeus gioca da 14 anni a ritmi esasperati. Questo suo appannamento è solo momentaneo oppure è il preludio di un inevitabile declino? Pellegrini non lo sa, e aspetta. Di certo, per il momento, non se la sente di rinnovargli di un altro anno il contratto. Tra l'altro, Matthaeus in Europa è ancora molto richiesto. Lo vuole il Saint Germain, lo richiedono dalla Germania, e anche la Roma ha lanciato dei segnali.

A 102 anni, innamorata del gol

Settantacinque, telefonate in un'ora. Una ogni quarantotto secondi. Appena il tempo di declinare le generalità, sciogliere un conciso epitafio al garzon beninato, riacquare col cuore gonfio di emozione per il rapido saluto, la fugace promessa strappata al campione del pallone che, gol dopo gol, miracolo di tenacia e di potenza, comincia a restituire alla bandiera viola il lustro del bel tempo che fu e, di conseguenza, a far breccia nel difficile immaginario dei calciatori fiorentini. Batistuta come Baggio. Anzi, meglio, se si vorrà in perpetuo alla causa gialla.

Una giornata particolare a «La Nazione», quotidiano principe di Firenze. Con il contraltino surriscaldato e il povero Gabriel affannato a trovare una parola per tutti. I suoi gol hanno commosso anche Concetta Romagnoli, sicuramente decana del tifo viola dall'alto dei suoi 102 anni. L'anziana signora esprime i suoi desideri per il tramite della figlia. «Mia madre vorrebbe che le dedicasse un

«Vieni a cena... prima che puoi». Si accende di amore la Firenze del calcio. Dimenticato il transfuga Roberto Baggio, il suo cuore oggi batte forte per Gabriel Batistuta, argentino dal secondo nome benaugurante: Omar. E il tifo, come l'amore appunto, non ha età: può presentarsi anche con i 102 anni di Concetta Romagnoli, che riempie di elogi il goleador e lo invita ad assaporare le delizie della sua cucina».

GIULIANO CAPECELATRO

hai già fatto dimenticare, sei unico, erano troppi anni che a Firenze mancava un campione come te», sussurra appassionato un anonimo interlocutore. «Bati, è vero che resterei con noi e non farai come Baggio?», implora un altro.

Gabriel Omar Batistuta, ovviamente già ribattezzato senza eccessiva fantasia Batigol, tiene botta e risponde con l'opportuna dose di diplomazia. Vive con contenuta ebbrezza il suo momento di gloria. Ventitré anni appena compiuti, nato di Reconquista di Santa Fe, prelevato dal Boca Juniors, si

trova trascinato di colpo sul gigantesco carrozzone sportivo-spettacolare del calcio italiano, un meccanismo diabolico che ha stritolato più di un presunto campione: oggi sugli scudi, domani nella polvere.

Le sue prime partite avevano suscitato qualche perplessità: i suoi piedi erano subito stati classificati come tutt'altro che buoni, come lui stesso riconosce, vantando le sue caratteristiche di gladiatore dell'area. Poi sono arrivati i gol, e la storia dei piedi è stata cantantona. Fino al fuoco di artificio di domenica scorsa: i tre gol segnati a Foggia, che lo hanno consegnato all'apoteosi. Che diventa concreta nella girandola di telefonate che lo assediavano nella sede del quotidiano, una moderna versione degli ex-voto, con tutta quella gente che ripete il suo nome, si augura di vederlo, toccarlo di persona. E invoca nuovi miracoli. Gol, tanti gol. A cominciare dal più miracoloso di tutti, domenica prossima, contro il Milan.

ENRICO CONTI